

LA MOLTIPLICAZIONE DELLE POLTRONE E IL GRIDO D'ALLARME DELL'ECONOMIA

Un suicidio. Questa è stata la definizione di Prodi alla decisione della Margherita di non accettare la lista unica per le prossime elezioni politiche. Ha ragione Prodi o ha ragione Rutelli? Sommessamente si può tranquillamente affermare che hanno tutte e due torto. Prodi ha voluto, assieme a Fassino e company, forzare la mano per le elezioni regionali imponendo uno schema che ingabbiava in una sola lista i diversi partiti del centrosinistra. Non tutti però, ad iniziare dai rutelliani, erano convinti che la federazione dell'Ulivo dovesse muoversi a realizzare un partito che comprendesse De Mita e Fabio Mussi. Il risultato elettorale del listone è stato positivo? Sì, ma anche dove i partiti dell'Ulivo si sono presentati con propri simboli Berlusconi è stato battuto alla grande. La spinta anti cavaliere di Arcore è stata così forte da provocare la disfatta del centrodestra in quasi tutte le regioni al di là delle soluzioni "organizzative" che Fassino o Rutelli volevano.

E' vero che si è consolidata nel senso comune del popolo dell'Ulivo l'idea che bisogna essere uniti. E' questo che importa alla gente e non le beghe del ceto politico. Non rispondere a questa esigenza sarebbe catastrofico.

Il problema dell'unità delle forze contrarie al centrodestra è un problema reale: la sconfitta nelle elezioni politiche del 2001 è dovuta anche alla divisione tra Ulivo e Rifondazione. E i risultati di quella divisione li sta pagando il Paese.

Il problema è quale unità costruire. Si può essere uniti anche in una coalizione o bisogna federarsi o stare in un unico partito dei riformisti? Ai posteri l'ardua sentenza. Per intanto risulta evidente che la scelta di costruire il partito dei riformisti è stata una opzione tutta ideologica. E l'ideologia come ci è stato spiegato da saggi riformisti non è cosa buona. E' l'esigenza della salvaguardia delle identità di partito che ha guidato la scelta di Rutelli a rompere il progetto prodiano della lista dell'Ulivo? Gli addetti ai lavori dicono di no. D'altra parte è difficile riconoscere una qualche identità in partiti costruiti da un ceto politico di provenienze articolate e che, a partire dal nome "botanico", sono il massimo della genericità politica. Sembra più convincente un'altra spiegazione alle scelte dell'ex radicale. Non sarà un problema di salvaguardia del ceto politico margheritano? In questi mesi si è consolidato un rapporto molto forte tra i diesse e Prodi. Si sostiene che il professore voleva la certezza che nel nuovo parlamento ci fosse un bel gruppo di parlamentari prodiani D.O.C. e aveva chiesto garanzie ai diessini. Quaranta deputati e trenta senatori, così scrivono i giornali, scelti direttamente da Prodi a prescindere dai desiderata della Margherita. Quando si tratta di collegi sicuri e di posti da ministro, sottosegretario, assessore, presidente di commissione scatta la molla della identità e della pari dignità dei partiti.

E tra minacce e lusinghe viene sollecitato l'orgoglio di appartenenza e a quel punto non si scherza più: i clientes devono essere soddisfatti nella loro carriera politica e la lotta si fa dura senza paura a prescindere da ciò che pensa l'opinione pubblica.

La fase politica che attraversiamo somiglia ad una commedia all'italiana. Purtroppo la sceneggiatura non è di Age e Scarpelli e la regia non è di Monicelli. Di questa commedia ne abbiamo avuto esperienza anche in Umbria.

Il consiglio regionale ha eletto i propri organi e così si è soddisfatta anche la voracità dei partiti umbri per l'occupazione delle sedie e degli strapuntini. Siamo creativi e così ci siamo inventati, per una assemblea di trenta membri, una ripartizione in sette commissioni permanenti. Con sette presidenti, sette segreterie, sette dirigenti, sette di tutto. Visto l'intenso processo legislativo degli ultimi dieci anni, abbiamo la certezza che ai consiglieri regionali rimarrà molto tempo per consolidare il loro rapporto con i propri elettori e avranno anche modo di approfondire i problemi della nostra terra e trovare le giuste soluzioni. Non sarà facile.

Secondo un'indagine della CGIL del perugino, la situazione economico sociale del territorio è pessima. Aumento del lavoro precario e nuove forme di povertà che riguardano fette consistenti della popolazione. Che il sindacato umbro presenti un quadro così allarmante è in parte una novità. Che fare? Siamo in una fase di grave recessione e la spesa pubblica per gli investimenti e per il sociale subisce forti ridimensionamenti. Con un governo come quello attuale è difficile che da Roma giungano stimoli e risorse per affrontare i nostri problemi. Lo sforzo per individuare i nodi da sciogliere deve essere fatto dalla classe dirigente umbra in tutte le sue componenti.

E' stato chiesto al Ministro Siniscalco di fare un'operazione di verità, ma nonostante l'impegno preso il "tecnico" ha preferito farfugliare giustificazioni al disastro prodotto dalle politiche economiche del governo Berlusconi.

Diamo un esempio noi umbri. Facciamolo noi un discorso veritiero sullo stato della nostra economia. Le elezioni ci sono state. Ognuno ha avuto la propria sistemazione in consiglio regionale o in qualche ente pubblico. Si può adesso pretendere dal ceto politico un'accelerazione nel lavoro amministrativo e legislativo a vantaggio del bene comune?

Corriere dell'Umbria 22 maggio 2005